

Heinrich Rickert

SUI COMPITI DI UNA LOGICA DELLA STORIA

Le osservazioni che seguiranno sono state suscitate da una trattazione dal titolo « Sulla teoria della storia (Excursus) » apparsa nel numero precedente di questa rivista (Vol. VIII, pp. 1-38) e che si è occupata in modo approfondito di alcuni miei scritti. Nell'annuario dell'Archivio (Vol. VI, p. 520) Tönnies « si era appropriato senza riserva » com'egli stesso dice, di una « confutazione » delle mie opinioni già tentata altrove. Tuttavia egli riconosce con lodevole franchezza di averlo fatto senza conoscere per lettura personale il libro in questione (*Die Grenzen der naturwissenschaftlichen Begriffsbildung* I, 1886), e inoltre rileva che la « relazione » cui si era affidato si fonda su un errore che « svanirà subito ad una lettura più attenta » e aggiunge che ora « non considero nè riuscito nè giustificato » neppure « il tentativo di una *reductio ad absurdum* » delle mie esposizioni che il suo relatore aveva fatto. Tuttavia, ora, a questo meritevole riconoscimento Tönnies stesso riallaccia una critica più lunga della mia teoria che nel frattempo ha approfondito e si riferisce ad altri due miei libri (*Kulturwissenschaft und Naturwissenschaft* e *Les quatre modes de l'Universel en histoire*) spiegando infine di essere d'accordo « come prima » sul « rifiuto » delle mie opinioni. Vorrei dire alcune cose riguardo a questa critica.

Non ho però intenzione di occuparmi di tutte le particolarità delle argomentazioni di Tönnies e ciò per due motivi. In primo luogo la sua trattazione non mi sembra suddivisa felicemente. Ciò che è importante si confonde con ciò che è secondario e le considerazioni fondamentali si intrecciano a lamenti sul mio pessimo stile. Perciò se volessi discutere tutte le sue idee dovrei prima ordinarle sistematicamente. Ma posso tralasciare di farlo già perchè prima che il saggio di Tönnies venisse pubblicato è uscita la seconda e conclusiva parte delle mie « *Grenzen* » che contiene in forma sistematica la mia opinione sull'essenza logica della storia e nella quale credo di aver confutato implicitamente tutto ciò che Tönnies — quale tipico esponente di una concezione della storia che conosco da tempo — adduce, ora contro di me. Non posso sperare di esporre in modo convincente in un breve trattato ciò che ho esposto in molte centinaia di pagine del mio libro.

Ma inoltre — e basterebbe solo questo a impedirmi un confronto di-

retto — Tönnies procede in parte in modo molto poco oggettivo. La sua critica emana una irritazione personale per me incomprensibile e del tutto immotivata e anzi assume un tono che rende assolutamente impossibile una discussione scientifica. A pag. 38 egli dice: «Non capisco da quali fonti o piuttosto da quali paludi (!) Rickert abbia tratto l'esposizione della concezione materialistica della storia che gli è propria ... » Una frase simile ha un effetto particolarmente sgradevole in una trattazione alla quale, come Tönnies assicura subito, era posto il compito di esercitare giustizia e che inizia con la confessione del fatto che Tönnies si era appropriato senza riserva di un giudizio su un libro avendolo conosciuto «solo attraverso resoconti». Se volessi dare una risposta adeguata alla supposizione di Tönnies, secondo cui *anch'io* avrei pronunciato un giudizio su un'opinione a me ignota, questa risposta dovrebbe essere molto pungente. Ma io sono del parere che simili discussioni che non contribuiscono in nulla al chiarimento di questioni scientifiche debbano essere comunque eliminate in una rivista scientifica e perciò ignorerò tutte le osservazioni di Tönnies che non siano rigorosamente oggettive.

Se conoscessi Tönnies solo per il suo trattato apparso di recente non riterrei affatto necessario dargli una risposta. Ma lo conosco e lo apprezzo da tempo come autore di due libri di valore, sebbene un po' univoci nella loro tendenza, e allora mi è venuto in mente che anche un uomo dotto e acuto come lui non è affatto in grado di capire a causa dei suoi pregiudizi naturalistici, cosa si *propone* (*will*) una ricerca *logica* della storia e qual è l'unica cosa che *può* razionalmente volere. Per questo nelle pagine seguenti cercherò di chiarire almeno i *compiti* di una logica della storia e di mettere in rilievo qualcosa che forse nel mio libro è trattato come troppo ovvio. Così spero almeno di evitare che il fine del mio lavoro venga frainteso così grossolanamente come lo è stato per Tönnies e altri. Anche Tönnies non «ha rilevato in maniera adeguata il nocciolo caratteristico delle argomentazioni *metodologiche*» e perciò la maggior parte delle sue obiezioni sono inconsistenti.

I

La logica delle scienze storiche deve cercare il concetto logico di storia. Si potrebbe pensare che questa proposizione sia ovvia, ma non sembra esserlo per tutti. Per stabilire esattamente cosa significa bisogna chiedere anzitutto in che cosa consiste il compito della logica nei confronti delle scienze empiriche in generale.

I concetti delle scienze sono concetti di compiti. Se si presuppone che l'attività scientifica deve soltanto riprodurre una realtà empiri-

ca, allora per la logica come dottrina della scienza non esiste alcun problema. Tuttavia questo presupposto è insostenibile già per il fatto che ogni realtà contiene una immensa molteplicità che è semplicemente impossibile riprodurre e di fatto la scienza non si presenta mai come una mera riproduzione, ma piuttosto come una elaborazione attraverso il nostro pensiero del materiale dato, come una trasformazione dell'«*Anschauung*» in «*Begriffe*». Perciò si possono distinguere (separare tra loro) il *contenuto* derivante dall'*Anschauung* (intuizione) e le *forme* date a questo contenuto attraverso il pensiero, o il materiale e il metodo della scienza. La logica, dunque, deve comprendere solo le forme del pensiero scientifico e poichè i concetti delle scienze sono concetti di compiti, essa deve considerare queste forme di pensiero come mezzi per il raggiungimento del fine cui tende la scienza.

In questo si possono distinguere due compiti. Il primo consiste nel tentativo di stabilire quale valore conoscitivo spetti alle forme di pensiero se si compara il valore dei concetti sorti attraverso esse ad un ideale di conoscenza scientifica assolutamente «oggettiva». Tuttavia prima di intraprendere questo compito bisogna rispondere alle altre domande: a quali fini tende *effettivamente la scienza*? E in quali nessi teleologici stanno i mezzi di pensiero ivi usati?

Il compito di rispondere alla prima domanda spetta alla *critica* del conoscere o alla logica trascendentale, quello di rispondere alla seconda alla *metodologia*. In altri termini la metodologia deve anzitutto rendere palese (*zum Bewußtsein bringen*) la struttura logica delle scienze effettivamente esistente, prima che la critica del conoscere (*Erkenntniskritik*) possa chiedere quale valore conoscitivo abbia questa struttura logica¹.

Ora, per la metodologia è particolarmente importante sapere se ogni attività scientifica sotto l'aspetto logico, cioè formale, persegue un fine comune, e se perciò ogni scienza usa anche le medesime forme di pensiero come mezzi per il suo raggiungimento, oppure se ci sono numerosi scopi del pensiero scientifico fondamentalmente diversi tra loro dal punto di vista logico, e se di conseguenza esistano anche tipi di *Denkmittel* (strumenti di pensiero) logicamente del tutto diversi tra loro e dunque anche numerosi metodi scientifici.

Tutte le scienze empiriche hanno certamente il fine comune di dare giudizi *veri*, cioè vogliono esporre solo oggetti effettivamente esistenti e

¹ Tönnies sembra di opinione diversa. «Qui è evidente» — dice a pag. 10 — «che la dottrina della scienza presentata vuole dedurre le proprie generalizzazioni dal procedimento concreto dello storico — senza sollevare la questione se questo procedimento sia davvero scientifico o tenti solo di diventarlo».

non prodotti dalla fantasia. Tuttavia questo si riferisce al contenuto e non alla forma della scienza e perciò per la logica è solo un tacito presupposto².

Inoltre c'è indubbiamente anche una serie di forme di pensiero che sono indispensabili ovunque si voglia portare una realtà empirica in concetti scientifici e con esse ha a che fare la metodologia generale. Ma chiunque getti uno sguardo imparziale allo stato attuale delle scienze non può affermare che i compiti della metodologia siano esauriti con ciò. Piuttosto si potrà constatare senza fatica che le scienze si pongono anche fini logici fundamentalmente diversi tra loro. Confrontiamo ad esempio la famosa esposizione che K. E. von Baer ha dato a proposito dell'evoluzione della gallina nell'uovo con quella sui papi romani nel 16° e 17° secolo di Ranke. Nel primo caso un genere di oggetti viene portato in un sistema di concetti con lo scopo di valere per qualsiasi esemplare. Invece nel secondo caso una determinata serie di realtà viene esposta in modo tale da esprimere la peculiarità e l'individualità di ogni singola realtà. Ma da questa diversità di fini risultano con necessità teleologica mezzi e forme di pensiero logicamente differenti. Baer compendia ciò che è comune ai diversi oggetti e il prodotto del pensiero (*Denkprodukt*) è il concetto *generale*. Invece Ranke deve portare ognuno dei suoi oggetti in un concetto *particolare* e a questo scopo deve formare concetti con contenuto *individuale*.

Dunque i fini e le forme di pensiero peculiari alle due esposizioni si escludono a vicenda in modo che non si possa dubitare della fondamentale diversità logica dei metodi usati. Costatare questa diversità dei fini di pensiero (*Denkzweck*) e comprendere da ciò la diversità delle forme dev'essere perciò il compito di una metodologia *specialistica*.

Ma gli esempi usati sopra sono stati scelti in modo tale che da essi si possa desumere anche qualcos'altro. Per esprimere nella forma più breve la differenza logica dei loro metodi si può dire che la prima esposizione considera i suoi oggetti riguardo a ciò che è loro comune o generale e invece l'altra li considera riguardo al particolare e individuale, e allora è chiaro che qui si esprime la differenza logica più grande che possa esistere tra i metodi delle scienze empiriche. Infatti

² Ma per essere capiti da Tönnies sembra si debba parlare apertamente anche di questo presupposto. Infatti egli crede (a pag. 32) che se si insegna che il buon Dio abbia chiamato all'esistenza ogni genere in sé attraverso atti di creazione, allora la nascita delle specie (*Art*) verrebbe concepita come un processo storico e aggiunge « la storia, anche come la costruisce Rickert come scienza, non offre alcun mezzo per far apparire improbabile *questa* nascita delle specie; al contrario, essa dovrebbe particolarmente rallegrarsi di questi avvenimenti del tutto individuali ». O forse tutto ciò è detto solo « scherzosamente »?

nella esposizione di realtà empiriche non è possibile [pensare] un terzo fine che dal punto di vista logico si differenzi dai due sopra citati così radicalmente sono già differenti tra loro. Dunque la metodologia dovrà porre a base delle proprie ricerche la differenza suddetta come la principale contrapposizione formale di ogni elaborazione concettuale scientifica, accanto alla quale le altre differenze sono logicamente secondarie, e perciò suddividerà le scienze empiriche dicendo: ogni attività scientifica forma o concetti generali o concetti individuali, oppure contiene un miscuglio dei due tipi. Ma poichè le forme miste possono essere comprese solo se sono comprese le forme pure, la dottrina della scienza specialistica ha a che fare anzitutto solo con i due tipi principali dei metodi.

Non è pensabile che chiunque riconosca questo compito della logica, possa obiettare qualcosa contro queste proposizioni. Ma ora è legittima anche l'equiparazione della differenza con la contrapposizione del procedimento storico e scientifico naturale in senso logico? L'indagine di Baer chiama scientifico naturale ogni procedimento. Ovviamente facendolo egli pensa anche che gli oggetti trattati sono corpi in contrapposizione all'essere spirituale e oltre a ciò sono processi naturali in contrapposizione alla vita culturale. Ma se si parla di *metodo* scientifico naturale si deve prescindere totalmente dalla differenza tra fisico e psichico, perchè da tempo è diventato consueto chiamare la psicologia una scienza naturale e inoltre con le parole metodo scientifico naturale (*naturwissenschaftlich*) nessuno penserà alla contrapposizione con la cultura perchè il termine metodo scientifico-culturale (*Kulturwissenschaftlich*) non è consueto. Ma soprattutto l'uso logico della parola natura concorda pienamente con la terminologia di Kant e questo gli dà il suo incondizionato diritto storico. Kant chiama natura l'esserci (*das Dasein*) delle cose, nella misura in cui è determinata da leggi generali. Ma la legge generale non è altro che il concetto generale pensabile più compiuto. Dunque con l'uso delle parole natura e scienza naturale in senso logico non si fa altro che trasferire l'uso linguistico kantiano dalla critica gnoseologica o dalla filosofia trascendentale alla metodologia, e per questo non solo è permesso ma è addirittura necessario, se la metodologia vuole mettere in rilievo la peculiarità logica delle scienze in modo da fornire con ciò l'indispensabile lavoro preliminare per il loro apprezzamento critico o trascendentale.

Altrettanto legittima è l'espressione metodo storico per la definizione di ogni procedimento scientifico orientato alla particolarità e individualità della realtà. Se l'opera di Ranke sui papi viene chiamata ricerca storica certamente si pensa anche al fatto che qui vengono trattati processi spirituali e in particolare la vita culturale umana. Tutta-

via se si prescinde da queste determinazioni contenutistiche, cosa che si deve fare per ottenere un concetto logico, la parola storico conserva pur sempre un significato del tutto preciso e questo è appunto il significato metodologico usato in precedenza. Chiaramente l'uso linguistico qui non è conseguente. Si parla di « storia naturale », e l'espressione « storia dell'evoluzione » (*Entwicklungsgeschichte*) è divenuta consueta proprio per quelle ricerche, come la rappresentazione di Baer dello sviluppo dell'embrione di pollo, sulle quali ci si può chiarire l'essenza logica del procedimento scientifico naturale. Ma questi sono casi eccezionali. Chi parla di « storia » *tout court*, intende sempre il decorso *unico* individuale di una cosa, e proprio in filosofia è consueto mettere a confronto lo storico come il particolare con la natura come il generale. Il diritto (*Recht*) storico è il diritto unico individuale in contrapposizione al diritto naturale che è o deve essere comune a tutti. La religione storica è la religione unica particolare in contrapposizione alla religione naturale di cui si crede sia data ad ogni uomo con la sua natura generale. Inoltre se il razionalismo che considera le cose solo nella misura in cui si lasciano portare in concetti generali, parla del « puramente » storico in modo sprezzante, pure esso identifica lo storico con l'unico ed individuale e questo uso linguistico si trascina ancora perfino nella filosofia dell'idealismo tedesco. Ma questa può essere solo una nuova ragione per identificare lo storico in senso logico con l'individuale. Infatti dove Kant ed i suoi successori parlano in modo sprezzante del puramente storico, si dimostra che, per quanto abbiano fatto grandi progressi nel pensiero storico anche rispetto all'Illuminismo, in essi sono presenti al massimo solo accenni per una comprensione *metodologica* della storia. Per questo non solo è permesso, ma è necessario usare il concetto logico di storico in modo equivalente a quello di unico ed individuale, poichè la metodologia deve tentare anche di portare a coscienza l'essenza della scienza storica in modo tale che questa prospettiva (*Einsicht*) possa essere portata infine in una relazione proficua con la filosofia trascendentale, cioè deve aprire una via per estendere il criticismo, in cui finora trova posto solo la scienza naturale, a una dottrina della scienza che permetta una critica di tutta l'attività scientifica³.

³ Tönnies cerca ripetutamente di « evocare » contro di me « l'ombra di Kant », ma non posso approfondire la questione della posizione delle mie opinioni riguardo a quelle di Kant. Certamente sul rapporto di Kant verso la storia non è stata ancora detta l'ultima parola ma non ritengo probabile che il modo in cui Tönnies cita Kant possa contribuire al chiarimento di questo problema. A pag. 32 egli assicura: « Io dico con Kant: "Ringrazio lo storico (in Kant c'è [*Reisenden*] viaggiatore) puramente empirico e il suo racconto" ecc. ». Naturalmente il passo citato in Kant non ha la minima cosa a che vedere con la questione

In breve, non è questione di arbitrio comparare il metodo storico a quello scientifico naturale nel senso logico indicato, e dire che la realtà diviene natura se la consideriamo riguardo al generale, e invece diviene storia se la consideriamo riguardo al particolare ed individuale. Anzi, dove si accetta il concetto logico di natura di Kant si richiama anche questo concetto logico di storia, e in ogni caso solo così otteniamo un punto di partenza utilizzabile per una ricerca logica sulle scienze storiche. Di conseguenza la logica ha il compito di comprendere dal fine della storia, che consiste nella esposizione del decorso unico ed individuale di una realtà, le forme di pensiero ivi usate come strumenti teleologicamente necessari per il raggiungimento di questo fine.

Chiunque è interessato alla comprensione di *ogni* attività scientifica non può contestare la legittimità di una simile impresa. Invece chi si è arrangiato un concetto di scienza senza orientarsi sulle scienze effettivamente esistenti, come fanno gli esponenti del naturalismo, non riterrà auspicabile il fine stabilito e non potrà trovare alcun senso nel tentativo di una logica della storia. Perciò agli esponenti di questo punto di vista appartiene Tönnies. « La storia come sistema è un'assurdità » dice a pag. 22 e con questo concorda pienamente con le mie opinioni. Ma poi prosegue: « Ogni scienza vuol essere un sistema ». Qui sistema non può voler dire altro che sistema di concetti generali e allora ne consegue necessariamente: la storia non è una scienza. « La scienza della storia — così assicura Tönnies — appartiene allo spregiudicato uso linguistico delle università che però è inoffensivo per il suo fine; accanto ad esso in tutte le teste esercitate alla filosofia, vive la coscienza della contrapposizione esistente tra i concetti storia e scienza ».

Non voglio approfondire la questione su cosa Tönnies intenda per testa esercitata alla filosofia. Oltre a me, uomini come Dilthey, Simmel, Sigwart, Windelband, Schuppe, Volkelt, Münsterberg, ecc., per citare solo alcuni dei viventi, dovrebbero secondo Tönnies rinunciare a questo titolo. A prescindere da ciò, chiedo solo cosa ci sia da dire a proposito dell'affermazione di Tönnies che la storia non sia una scienza e vorrei rispondere alla questione con alcune proposizioni di Simmel. Dopo che questo autore ha dimostrato che la scienza della storia sta « nella contrapposizione più radicale possibile verso tutte le scienze di legge » così prosegue: « E' lecito a chiunque definire il concetto di scienza in modo tale che esso sia applicabile esclusivamente alla co-

sull'essenza della storia e se fosse permesso citare secondo il metodo indicato da Tönnies mi impegnerei a dimostrare attraverso «citazioni» qualsiasi opinione presso qualsiasi autore.

noscenza di leggi e affermare quindi che la storia non sia una scienza finchè non sia arrivata a leggi dell'accadere storico. Questa è solo una faccenda di terminologia a cui è stato dato un valore ingiusto. Ciò che è decisivo per il valore di una conoscenza vera in sè è solo l'interesse connesso ad essa. Per quanto questa conoscenza possa bastare a un concetto di scienza preconstituito, pure non la si approfondirà se non appare valida in sè; ma se lo è, allora è del tutto indifferente a quale classe formale di concetti essa appartenga. Ma ora una simile valutazione dello storico come tale ha effettivamente luogo. Quel che ci interessa è appunto la conoscenza dei dati di fatto che sono riassunti in esso: ci appare valido conoscere le singole persone e i singoli eventi attraverso i quali è passata l'evoluzione del nostro genere, e questo interesse ha piena autonomia ed equivalenza nei confronti di quello per le leggi, che ci rendono accessibile solo la possibilità degli eventi e il nesso della loro realtà stabilita in altro modo, ma non questi eventi stessi. Dunque se ci si arresta a questa completa divergenza logica nelle intenzioni tra scienza storica e scienza di leggi, allora la gnoseologia (*Erkenntniskritik*) non ha alcun motivo di propugnare la scomposizione della prima nell'ultima come assoluto ideale scientifico, poichè anche il perfezionamento (*Vollendung*) assoluto della scienza di leggi, per sè solo, non ci procurerebbe il minimo sapere (*Wissen*) di ciò che accade ed è accaduto realmente nel mondo»⁴.

Non posso far mie tutte le idee di Simmel sull'essenza della storia, ma le proposizioni sopra menzionate sono giuste e dimostrano nel modo più evidente quanto il punto di vista di Tönnies sia improduttivo. Egli non contesta affatto la contrapposizione tra scienza naturale e storia ma si rifiuta soltanto di chiamare «scienza» la storia. Naturalmente questo rifiuto è inconfutabile, ma ogni affermazione appoggiata ad esso è anche del tutto insignificante. L'argomento principale che Tönnies adduce contro di me, si rivela una *petitio principii*. Tutta la sua lotta si dimostra come una vuota disputa verbale. A prescindere dalla terminologia, in questo punto decisivo non posso considerare Tönnies come un avversario non appena egli si risolve a porre le parole scienza della storia e scienza naturale al posto delle parole storia e scienza. Anzi, quan-

⁴ *I problemi della filosofia della storia*, cit., p. 43. Cito intenzionalmente Simmel perchè Tönnies, nella sua relazione già citata, ha rimproverato a ragione all'autore della cui confutazione delle mie idee si è appropriato senza riserva, di non aver considerato a sufficienza gli scritti di Simmel. Quindi negli scritti di Simmel, Tönnies non può scorgere solo «il riflesso di una certa tendenza della filosofia accademica in Germania» che gli sembra «più frenare che promuovere l'approfondimento e l'accrescimento della conoscenza», ed egli stesso avrebbe dovuto tener conto un po' di più delle opinioni di Simmel.

do Tönnies a pag. 22 dice: « Rickert ... contribuirà a renderci più acutamente consapevoli della differenza tra mera storia e scienza reale », con questa proposizione egli ha espresso un *riconoscimento* del mio lavoro quale più grande non potrei esigere, perchè portare più acutamente a coscienza la differenza tra ciò che Tönnies chiama « mera storia » e ciò che chiama « scienza reale » è appunto il compito principale che mi sono posto negli scritti da lui criticati. Perchè quindi tutto questo baccano? Non c'è bisogno di litigare sulle spalle. Chi non *chiama* scienza la storia, *habeat sibi*. Aspetto tranquillamente il giudizio di rifiuto « di tutte le teste esercitate alla filosofia nelle quali vive la consapevolezza della contrapposizione dei concetti storia e scienza ». Solo i naturalisti più radicali possono essere inclini a staccare dall'ambito della scienza le opere di Ranke, perchè non vogliono essere « sistemi ». La maggior parte dei filosofi non troverà « altamente fuorviante » la mia terminologia, come Tönnies, ma questa accusa sarà piuttosto rivolta a lui. Con questo ho esaurito il punto principale.

II

Dopo aver trovato il punto di partenza, gli altri compiti di una logica della storia si possono parimenti chiarire riallacciandosi ai due esempi utilizzati prima. Le ricerche di Baer e di Ranke, come abbiamo visto, sono diverse l'una dall'altra non *solo* per i loro metodi, ma anche per la loro forma materiale (*Stoff*). Perciò per comprendere a fondo l'essenza logica della scienza naturale e della storia, non solo si deve separare concettualmente in esse il metodo dal contenuto, ma bisogna chiedere anche se di fatto il metodo scientifico naturale viene sempre applicato solo nella esposizione di processi materiali e il metodo storico solo nella esposizione della vita culturale umana, e allora si dimostra subito che le cose non stanno affatto così.

L'esempio più semplice per una trattazione storica di processi materiali è la cosiddetta biologia filogenetica. Infatti essa tenta di esporre l'evoluzione (*Werdegang*) *unica* degli esseri viventi sulla terra nella sua particolarità. Non è storica per il fatto che ha a che fare con l'evoluzione (*Entwicklung*) in generale. Anche l'embriologia tratta di evoluzione ma ne forma un concetto generale che contiene solo ciò che si ripete spesso, e perciò di fatto « a nessuno è ancora venuto in mente di disconoscere il carattere scientifico naturale agli studi di Harvey, di Spallanzani e di Caspar Fr. Wolfs sull'evoluzione dell'uovo, degli spermatozoi e del feto umano ». Anzi, anche la teoria della discendenza generale (*Deszendenztheorie*) secondo la quale ogni specie è nata a poco a poco e l'una trapassa nell'altra,

è formata secondo il metodo scientifico naturale e anche in senso logico non ha nulla a che vedere con la storia⁵.

Ma non appena si fa il tentativo di raccontare quali esseri viventi siano nati per primi sulla Terra, quali esseri seguirono e come da ciò nacque gradualmente l'uomo in un processo evolutivo *unico*, cosa sulla quale la teoria dell'evoluzione non ci dice nulla, allora la esposizione da punti di vista logici è storica, e poichè simili tentativi appartengono all'epoca recente bisogna dire che in essi l'idea storica dell'evoluzione è stata applicata o trasmessa al mondo materiale che in precedenza si era soliti trattare solo in modo scientifico naturale. È importante sottolinearlo perché solo così diviene chiara la struttura logica di queste scienze materiali (*Körperwissenschaften*) e perchè inoltre dev'essere chiaro che dall'esistenza della biologia filogenetica non si può derivare nulla che intervenga a favore dell'applicazione dei metodi scientifico-naturali alla storia. Per quanto si possa tentare di esporre la storia dell'umanità culturale come Häckel espone «la genesi naturale», anche in ciò non si procederà mai in modo scientifico naturale in senso logico. Naturalmente alla metodologia non è possibile decidere sul valore contenutistico delle ricerche storico-biologiche. Tra i biologi l'interesse per queste sembra scemare e rivolgersi più all'«ontogenia», cioè alla biologia scientifico-naturale anche da punti di vista logici. Ma qui ciò è secondario. È importante solo proteggere da equivoci il concetto di una scienza materiale storica. Il senso di questo concetto non è chiaro a Tönnies. Qui egli cade nello stesso errore che ha rimproverato al suo «relatore» e perciò tutto quel che produce contro di me sotto questo aspetto è di nuovo inconsistente.

Così come i corpi si lasciano esporre storicamente, si può portare non solo la vita spirituale nel generale, ma anche la vita culturale scientifico-naturale. Lo si è tentato spesso e qualche volta con successo. Naturalmente anche qui la metodologia non è in grado di decidere caso per caso sul valore contenutistico di tale tentativi, ma così come deve differenziare rigorosamente il metodo scientifico naturale e quello storico, non può per principio disconoscere legittimità ad una esposizione della vita culturale umana che proceda secondo il metodo scientifico naturale. Al contrario deve vedervi qualcosa che accanto alla scienza della storia ha esattamente lo stesso diritto di ogni altra scienza naturale e deve attenersi solo al fatto che su questa via non potrà mai realizzarsi una *storia della cultura*; poichè quanto più compiuti sono i con-

⁵ L'ho messo in rilievo nel modo più inequivocabile nelle *Grenzen*, p. 290 ss. Tönnies deve avere del tutto trascurato queste proposizioni perchè altrimenti non sarebbe comprensibile un fraintendimento così totale delle mie idee.

cetti generali nei quali si è portata la vita culturale, tanto più sicuramente in essi non entra più nulla di ciò che interessa lo storico⁶.

Se tutto ciò è divenuto chiaro, si ottiene una suddivisione logica delle scienze che diverge fortemente dalle consuete suddivisioni oggettive. A un gruppo appartengono discipline come la fisica, l'embriologia, la psicologia e anche la sociologia, se essa vuol formare un sistema di concetti generali. Invece scienze come la biologia filogenetica e le discipline storiche che espongono la vita culturale, devono essere compendiate in un altro gruppo. Questo raggruppamento può contrastare con le consuetudini di pensiero. Ma esso è inevitabile se deve venire a coscienza la peculiarità logica dei metodi scientifici. Quindi tra i due gruppi esiste una contrapposizione logica fondamentale e nel contempo diviene chiaro che questa contrapposizione non deriva dalle differenze oggettive del materiale, ma dai fini che chi espone si è posto, e che dunque può scomparire solo con questi fini. Per ragioni puramente logiche è altrettanto impossibile rendere la storia della cultura una scienza naturale, quanto trasformare la biologia filogenetica in una esposizione ontogenetica.

Se si bada ai motivi che abitualmente vengono adottati a favore di una scissione in due gruppi di scienze e in particolare per la delimitazione della storia nei confronti delle scienze naturali, non si riterrà priva di valore questa separazione logica. Infatti tutte le dispute che di solito sorgono a questo proposito, per la metodologia non esistono affatto. I processi storici, così dicono gli uni, sono prodotti dalle azioni di esseri (*Wesen*) liberi e perciò sono fundamentalmente sottratti a una trattazione che procede in modo scientifico naturale. No, dicono gli altri, che come Tönnies pensano che ogni realtà, e quindi anche la vita culturale umana, è condizionata causalmente; ogni soprannaturalismo è da abbandonare, e perciò anche lo storico non è altro che natura. Su questa via non si arriverà mai a una comprensione dell'essenza logica delle scienze. La metodologia deve occuparsi di tali questioni solo fin dove è necessario per stroncare fin dall'inizio gli argomenti dei naturalisti. Se essa afferma che la storia debba esporre il proprio materiale riguardo alla sua individualità, questo non ha niente a che fare con la «tendenza» a «spiegare la storia in generale e in particolare le

⁶ Tönnies sembra credere che io non voglia riconoscere come legittima una esposizione della vita culturale che proceda secondo il metodo scientifico e definisce come «riserve», «apparenti coperture», «mezze ritrattazioni» e «mezze limitazioni» le proposizioni dei miei scritti in cui con parole assolutamente inequivocabili ho scritto il contrario. Contro una «critica» di questo tipo non c'è nulla da fare.

evoluzioni politiche partendo dai propositi e dalle azioni dei grandi uomini »⁷.

E per di più per la contrapposizione logica tra metodo storico e scientifico naturale è irrilevante il fatto che tutta la vita culturale è condizionata causalmente. Gli uomini d'azione, come Napoleone e Bismarck, potrebbero aver avuto coscienza della loro « qualità di marionette » (*Marionetteneigenschaft*) o potrebbero essere stati realmente fantocci: anche le marionette sono realtà individuali e perciò la loro storia può essere esposta solo con concetti individuali, ma mai con un sistema di concetti generali. Anche i fili che mettono in movimento le marionette sono individuali come ogni realtà e quindi la storia, anche se trattasse di pure e semplici marionette, dovrebbe sempre mostrare attraverso quali fili individuali e particolari vengono poste in movimento qui queste e là quelle marionette storicamente significative. Del resto il paragone con le marionette è molto poco felice proprio nel senso dei naturalisti, perchè il movimento delle marionette in ultima analisi deve essere sempre ricondotto alle intenzioni di uomini agenti e perciò per esprimere il condizionamento causale di tutto l'accadere si dovrebbe scegliere un'immagine migliore. Qui importava solo mostrare che anche colui che è solidamente convinto dell'assoluto condizionamento causale di tutti i processi storici non può esporre la storia con concetti generali di leggi, ma deve chiarirsi che anche i *nessi* causali non sono concetti generali, ma realtà uniche ed individuali la cui esposizione storica esige concetti individuali. Ma se ci si è chiarito questo, si comprenderà anche quanto siano inconsistenti tutti gli argomenti dei naturalisti che si appoggiano al condizionamento causale di tutto l'accadere. Non è necessario dimostrarlo in dettaglio nella dissertazione di Tönnies.

Vorrei spendere ancora qualche parola su un punto, cioè sul rapporto della sociologia con la storia e in particolare con la filosofia della storia, perchè a questo proposito la confusione è insolitamente grande. Tutte le ricerche *valide* che in epoca recente sono state pubblicate sotto il nome di sociologia, sono teorie generali della vita sociale o di una delle sue parti. Esse vogliono portare l'oggetto (*Objekt*) da loro trattato in un sistema di concetti generali e quindi procedono in modo scientifico naturale in senso logico. Perciò sul loro rapporto con la

⁷ A pag. 15 Tönnies lo definisce come la mia « tendenza predominante ». Mi è incomprendibile in quale punto dei miei scritti possa aver trovato questa tendenza. Mi sono opposto esplicitamente all'identificazione dell'individuale con le personalità e sono sempre stato dell'opinione che la questione di quanto si possa spiegare dai propositi e dalle azioni dei grandi uomini non può essere risolta dalla logica ma è la storia stessa che deve dare una risposta per ogni *singolo caso*. Ritengo l'affermazione generale che tutto venga fatto dai grandi uomini altrettanto sbagliata di quella secondo la quale tutto dipenderebbe dai movimenti di massa.

storia non c'è da dire nulla che non sia già emerso da sé da quanto ho esposto in precedenza. A nessuno può venire in mente di porre in questione il loro diritto logico di scienze naturali. Le cose vanno diversamente invece con quella sociologia alla cui invenzione Comte ha dato così tanto valore. Non c'è bisogno di dimostrare che la logica e la gnosologia non sono state il lato forte di Comte. Già la posizione che egli ha dato all'astronomia nel suo sistema delle scienze testimonia grande confusione logica e con la sua determinazione del concetto della sociologia le cose non vanno meglio. Essa deve procedere secondo lo stesso metodo della fisica e della fisiologia e quindi in modo scientifico naturale, ma nel contempo, come Tönnies osserva giustamente a pag. 7, deve essere anche « una nuova 'filosofia' della storia e 'proprio per questo' racchiudere 'una storia universale fortemente concentrata' e da ciò deriva necessariamente che debba dare uno sguardo d'insieme sull'evoluzione unica individuale della cultura umana dalle sue origini fino al presente ». Ma una scienza simile è un'assurdità logica, come riconoscerà subito chiunque ha chiara l'essenza logica della scienza naturale e della storia. Perciò questa sociologia non solo « non soddisferà facilmente il conoscitore di una qualche storia specialistica », ma non potrà dare alcun chiaro risultato scientifico, e perciò per quanto poco la metodologia possa contrastare una teoria della società che proceda in modo scientifico naturale, altrettanto decisamente essa deve sottolineare che ogni tentativo di proclamare la sociologia che procede in modo scientifico naturale come la nuova filosofia della storia può portare solo confusione. Per quanto ampiamente si possa estendere (*fassen*) il concetto di filosofia della storia, questa parola perde non solo il suo senso storicamente accettato, ma perde ogni senso in generale se la scienza definita con ciò non ha a che fare con l'esposizione di un'evoluzione *unica* o con questa evoluzione stessa. Con filosofia della storia si può intendere la logica della storia che deve portare ad espressione i presupposti *formali* della storia, si può anche attribuirle il compito di ricercare i presupposti *contenutistici* che stanno alla base di un'esposizione storica unitaria dell'evoluzione culturale umana o di una universale⁸.

⁸ Nella mia opera « *Kulturwissenschaft und Naturwissenschaft* » p. 64 ho usato la parola filosofia della storia in questo senso. La cito perchè la frase in questione è l'unica di cui ammetto che Tönnies l'abbia fraintesa per colpa mia. Essa dice: « Così in conclusione non c'è alcuna scienza della storia senza filosofia della storia ». Chiaramente se Tönnies dice che la scienza della storia qui sia « solo un nome diverso per scienza della cultura », questo è allora un equivoco imperdonabile perchè io ho distinto nel modo più rigoroso le scienze culturali *storiche* dalle scienze culturali che cercano *leggi* e in quel punto *non* si intendevano queste ultime. Ma può sembrare che qui sia divenuto infedele al mio prin-

E infine anche una simile storia universale stessa può essere chiamata filosofia della storia. Ma la sociologia come sistema di concetti generali o come esposizione scientifico-naturale della vita sociale dev'essere in ogni caso distinta rigorosamente da ogni scienza della storia e da ogni filosofia della storia e anzi chi non vuol riconoscere alla storia il valore di scienza come fa il naturalismo, dovrebbe coerentemente abbandonare interamente anche la filosofia della storia come scienza.

III

Tutto questo in fondo è così semplice e ovvio da non poter essere confutato da nessuno che si risolva a comprendere logicamente i concetti di scienza naturale e di storia. Ma proprio a chi lo fa si fanno incontro difficoltà e pregiudizi e da entrambe le cose risultano nuovi compiti per la logica della storia. A questo proposito vorrei aggiungere qualche parola.

Per quanto concerne le *difficoltà*, bisogna rilevare anzitutto che le scienze empiriche non si suddividono in ricerche puramente scientifico-naturali e ricerche puramente storiche nel senso che le une formano *solo* concetti generali e le altre solo concetti individuali. Ogni scienza, così come esiste, è essa stessa un prodotto della storia e già per questo motivo non la si può portare interamente in uno schema semplice. Si è già parlato delle forme miste. E' già chiaro che la loro esistenza non cambia nulla alla contrapposizione fondamentale di due fini conoscitivi e alla contrapposizione corrispondente di due strumenti di conoscenza. Qui la logica ha il compito di riconoscere le forme miste come tali. Essa comprenderà in esse questa parte come storia e quella come scientifico-naturale e sarà sempre in grado di stabilire che qui si riferisce alla particolarità di un evento unico e là viene formato un concetto generale comprensivo di molti processi, e allora da questo non emergono altri problemi che mettono in questione la nostra ripartizione.

capio di non criticare le scienze ma di capirle. Avrei dovuto scrivere: «Così in conclusione, *cioè*, partendo dal punto di vista storico-universale dal quale tutte le singole esposizioni storiche devono farsi compendiare nella totalità unitaria di una storia complessiva di tutta l'evoluzione culturale, non c'è alcuna scienza della storia senza filosofia della storia». Che si intendeva questo poteva emergere tanto più facilmente dal contesto delle sezioni perchè a pag. 61 avevo osservato esplicitamente: «L'oggettività delle ricerche specialistiche non ne ... viene toccata ...» Ma le due frasi sono separate da tre pagine e poichè Tönnies (pag. 4) trova il suo «relatore» «quasi scusato» perchè da lui si «esige» che nella lettura di un libro si «ricordi» anche di ciò che è stato esposto nelle pagine precedenti, così in questo caso, come ho già detto, voglio assumermi la responsabilità dell'equivoco.

Un'altra cosa che si capisce da sè è che anche in ricerche interamente scientifico-naturali non mancano indicazioni di dati di fatto individuali e che viceversa in una esposizione storica sono presenti concetti generali. Ogni scienza empirica, e quindi anche quella della natura, parte dalla realtà empirica e questa è ovunque individuale. Perciò per convincere dell'effettiva giustezza del suo materiale, essa deve eventualmente esporre questo materiale anche nella sua particolarità. Ma un'esposizione simile non è mai fine di conoscenza, ma solo lavoro preliminare, e nel concetto definitivo non esiste più nulla della particolarità ed individualità del materiale. La contrapposizione logica dei metodi, può mostrarsi solo nei *concetti* ma non nel *materiale* delle scienze. I diversi stadi sulla via che la scienza pratica per raggiungere il suo fine non possono perciò essere portati in campo come istanze negative contro la proposizione che la scienza naturale considera e espone la realtà riguardo al generale. Ma le cose non vanno diversamente coi concetti generali che una ricerca storica eventualmente utilizza come vie traverse per raggiungere il suo fine: l'esposizione dell'individualità e particolarità di una realtà unica. La logica deve comprendere questi concetti appunto come vie traverse e distinguerli nella loro struttura logica da quella del risultato definitivo. Qui non voglio entrare in dettagli per non trascrivere il mio libro già stampato. Volevo soltanto premunirmi dall'equivoco che mi si interpretasse come avessi fatto da qualche parte l'affermazione insensata che nella *totalità* (*Ganzen*) di una ricerca scientifico-naturale si parli *solo* del generale e in quella di una ricerca storica *solo* dell'individuale. Solo i risultati plasmati o « concetti », nei due tipi di scienza, dovrebbero essere portati in una contrapposizione logica. Se questo è chiaro ridiventa inconsistente tutta una serie di obiezioni di Tönnies e in particolare anche ciò che dice sulla mia opinione del rapporto tra psicologia e storia.

Ma con ciò le difficoltà di una comprensione logica delle scienze non sono ancora esaurite e anzi resta da discutere proprio quel punto che è esposto alla maggior parte dei malintesi e che pone la logica di fronte al suo compito più complicato, ma pure più interessante. I concetti di generale e di particolare sono relativi e di conseguenza anche i concetti logici di natura e di storia devono diventare relativi. Cosa ne risulta per il metodo scientifico-naturale, è relativamente semplice. In confronto ai concetti più generali di una teoria meccanica dei corpi (*Körpertheorie*) anche i concetti biologici più generali sono ancora specialistici, e perciò il loro contenuto può essere definito come individuale. Tuttavia in confronto agli esemplari loro subordinati, i concetti biologici, come tutti quelli scientifico-naturali, sono generali e solo questo è importante se dev'essere portata a coscienza la struttura logica del metodo scientifico-naturale. Ma le cose sembrano andare diversamente a propo-

sito di molti concetti della storia. Qui vengono formati anche concetti di gruppo che contengono solo ciò che è comune a una pluralità di individui, e questi concetti generali compaiono nella storia non solo come via traverse ma anche come risultati definitivi. La loro presenza sembra quindi annullare la contrapposizione logica di principio tra scienza naturale e storia. Come anche questi concetti «relativamente storici» si inseriscono completamente nella mia teoria della storia e con quale diritto anch'essi debbano essere definiti come individuali malgrado la loro generalità contenutistica e perciò come concetti storici in senso logico, non lo si può dire in due parole. Tönnies non ha fatto il tentativo di confutare queste idee. Le spiega semplicemente come «sterili», come «una sottigliezza» sulla base di un «abuso di parole», cioè dell'uso di «storico» in senso logico. Naturalmente! Un uomo in cui «vive la consapevolezza della contrapposizione di scienza e storia» deve sentire come altamente sterile il tentativo di esporre in modo approfondito il rapporto logico di scienza naturale e storia. Ma non dovrebbe criticare scritti come i miei nei quali è ribadito nella maniera più ampia possibile che come la scienza naturale contiene componenti storiche così la storia contiene componenti scientifico naturali, in modo che il lettore debba credere che io abbia detto il contrario. Posso solo continuare a ripetere: gli argomenti di Tönnies non toccano me, ma solo l'immagine molto erronea che egli ha abbozzato delle mie opinioni.

Dalle difficoltà che risultano dalla complessità della struttura logica di ogni scienza per una indagine logica, passerò ora a parlare dei pregiudizi che impediscono una comprensione imparziale al naturalista. Il naturalismo è abitualmente collegato al realismo concettuale (*Begriffsrealismus*), e dove si crede alla realtà (*Realität*) dei concetti generali, cioè non li si considera come prodotti dello spirito umano ma li si ipostatizza, più o meno consapevolmente, in realtà (*Wirklichkeiten*) metafisiche, allora la storia come scienza del particolare ed individuale non può naturalmente avere alcun senso perchè l'individuale è quindi necessariamente solo l'apparente, l'inessenziale. Il generale è considerato fin dall'inizio «il più potente» e viene ribadito che l'apparente non sia identico al reale. Ma il reale devono essere le correnti, le tendenze, le scuole ecc. «sovraindividuali», e sotto questo presupposto ogni scienza, e quindi anche la storia, deve avere il compito di arrivare dall'apparente al reale. O più esattamente: la storia non è una scienza perchè resta ancorata all'apparenza individuale. La scienza può occuparsi solo del generale o della legge che causa tutto. Anche in Tönnies riecheggiano qua e là simili idee.

Una dottrina della scienza priva di presupposti metafisici non sa nulla di una contrapposizione dell'apparenza individuale con la realtà generale, ma si attiene al fatto che il reale è sempre individuale e che

perciò le correnti e le tendenze « generali » sono reali solo in quanto si compongono di pure e semplici realtà individuali. Allo stesso modo, neanche la legge è una realtà e addirittura ciò che causa tutto, ma un concetto generale che non può essere ipostatizzato metafisicamente a una realtà agente (*wirkend*). Perciò l'evoluzione unica individuale che lo storico espone, non è in sé un « nesso conforme (*Gesetzmäßig*) alla legge » bensì anche la « legge di evoluzione » nasce come concetto generale solo se si comparano tra loro numerose serie di evoluzioni individuali rispetto a ciò che è loro comune o si cerca di formulare e di isolare concettualmente su qualche altra via questo fattore comune. Che « nelle » sequenze storiche di evoluzione sia contenuto un generale reale o una legge come il nocciolo nel guscio e che perciò si debba rompere il guscio come apparenza o mero involucro per giungere così al nocciolo reale vero e proprio, può crederlo solo chi è rimasto completamente irretito in abitudini di pensiero metafisico-razionalistiche che escludono ogni comprensione per la scienza della storia. In verità, il generale o conforme alla legge non è alcun *oggetto* (*Gegenstand*) della conoscenza, se con ciò si intende il materiale della conoscenza, ma è solo uno strumento di conoscenza, una *forma* di pensiero in cui la realtà viene portata, e questo strumento è importante solo laddove si tratta di comprendere (*begreifen*) la realtà come natura. Certo i naturalisti pensano di essere molto lontani da ogni realismo di concetto. Ma fino a che parlano dello individuale come dell'apparente e credono di conservare in esso « il generale », essi incappano in un autoinganno. Per lo storico, apparenza c'è solo là dove qualcuno crede che sia esistito qualcosa che effettivamente non lo era. Rimuovere simili apparenze è affare della *critica* storica. Ma la *concezione* e l'esposizione storica non deve mai separare l'apparenza dalla realtà, ma deve separare ciò che è privo di significato per l'evoluzione culturale da ciò che è essenziale per essa, nella qual cosa l'uno è reale esattamente quanto l'altro. Ma anche col realismo di significato metafisico i pregiudizi che intralciano una comprensione della storia non sono ancora rimossi, e per la verità il « generale » può condurre a errori anche in una maniera diversa. Infatti il concetto scientifico-naturale è generale in quanto contiene ciò che è comune a una quantità di esemplari ed è formato allo scopo di portare ad espressione questo contenuto che si ripete ed è comune. Da separare accuratamente da questo generale è il gruppo reale di individui, in quanto forma una *totalità* che sta in reciproco rapporto ed è costituito dai singoli individui come sue parti. Tali gruppi sono sempre realtà individuali allo stesso modo delle loro parti e perciò se la logica della storia dice che lo storico non forma concetti generali ma individuali, con « generale » intende naturalmente solo il contenuto di concetto comune, ma non pensa affatto a rendere l'individuo

isolato oggetto della storia e ad escludere il «generale», cioè totalità più grandi di cui esso è parte, dal materiale della storia. Al contrario, la storia come scienza della realtà deve esporre ogni oggetto nel *nesso* in cui esso si trova realmente mentre proprio la subordinazione scientifico-naturale isola concettualmente gli oggetti sotto concetti generali. Ma il nesso storico reale è esso stesso un individuo per il quale la storia deve formare un concetto individuale. L'ordinamento in una totalità «generale» e la subordinazione a un concetto «generale» sono appunto due cose totalmente differenti. La parola generale ha due significati che si devono separare dalla parola «sovraindividuale», perchè questo concetto può essere equiparato o a quello del contenuto generale di concetto, cioè a quello di ciò che è comune (*des Gemeinsamen*), o a quello della totalità reale le cui parti sono i singoli individui. Che il «sovraindividuale» in quest'ultimo senso è oggetto della storia, non potrà essere confutato da nessuno.

Naturalmente Tönnies non ha tentato di dimostrare come inesatta questa separazione di concetto generale e totalità «generale». Tuttavia egli argomenta con proposizioni che possono *sembrare* giuste solo finchè si ritengono uguali i due significati della parola «generale». «I tentativi di fare della storia una scienza» dice «si fondano sul presupposto che la vita sociale dell'umanità sia collocata nel nesso di tutta la realtà». In questa proposizione si cela proprio l'errore che io combatto. Tönnies intende con «scienza» l'esposizione attraverso un sistema di concetti generali e pensa che la pretesa di esporre la vita sociale solo secondo questo metodo sia necessaria non appena si fa il presupposto indicato da lui e indubbiamente giusto. Ma questo è un errore che scomparirà subito se si separano reciprocamente i due tipi di generale. Il dato di fatto del nesso esistente tra l'evoluzione culturale umana e la realtà complessiva non esige alcun metodo della storia nuovo, cioè che lavori con concetti generali. E' altrettanto metodologicamente insignificante il rimando al fatto che la storia non dovrebbe esporre l'individuale ma il «sovraindividuale» come il *sociale* poichè il sociale non deve essere considerato anche riguardo alla sua particolarità ed individualità? In ogni singolo punto le cose sono diverse da come sono in tutti gli altri punti. Nessuno dunque metterà in dubbio che la storia debba «occuparsi nel modo più approfondito di usanze e diritti, istituzioni e costituzioni, ma se qualcuno, come fa Tönnies, non solo pone sulla stessa linea questo condizionale col «generale», ma equipara entrambe le cose a «leggi nel senso sociologico vero e proprio della parola» e quindi a concetti generali non solo scambia di nuovo la *totalità* «generale» col *concetto* generale, ma rende omaggio anche al realismo di valore metafisico già caratterizzato. Io credo che Tönnies, prima di avviare la sua confutazione, avrebbe dovuto occuparsi un po' più a fondo in particolare del mio scritto sui

quattro modi dell'universale (*Allgemein*) nella storia. Tutta la sua trattazione è attraversata proprio da quegli scambi di concetto che sono svelati nella mia opera. Il trattato di Tönnies è stato per me una prova ulteriore di quanto sia necessario tenere presente la pluralità di significati della parola «generale».

Un altro «generale» nella storia da distinguere sia dal concetto generale che dalla totalità generale è il *significato generale* che una realtà unica individuale deve avere per diventare un oggetto storicamente essenziale. Le realtà ottengono un simile significato generale solo attraverso una relazione con valori generali, cioè generalmente riconosciuti, e questi valori si definiranno nel modo migliore chiamandoli valori culturali. Solo essi sono i principi di scelta di ciò che è storicamente essenziale e quindi i principi della elaborazione concettuale storica. Chiarire la struttura logica di questo processo è il compito più importante della logica della storia, non appena è compiuta la delimitazione nei confronti della scienza naturale. A questo proposito nei miei scritti che Tönnies ha criticato, si trovano solo accenni. Tuttavia la concezione (*Auffassung*) che Tönnies presenta di questa parte della mia teoria della storia non ne viene in alcun modo scusata. In un passo egli ignora completamente ciò che ho detto e afferma che alle mie argomentazioni «importerebbe solo addirittura celebrare come scienza la mera descrizione di dati di fatto, se pure essa resta ben lontana da valutazioni oggettive». Ovviamente questo non mi è mai venuto in mente. In un altro passo Tönnies cerca di rendere ridicola l'opinione che lo storicamente essenziale non sia il concettualmente generale, ma ciò che è significativo per l'evoluzione della cultura mediante la sua individualità, dicendo che la mareggiata dell'Ostsee del 13 novembre 1872, un evento altrettanto individuale di una battaglia tra truppe francesi e tedesche che ebbe luogo due anni prima, «dovrebbe avere secondo me un'importanza storica perchè nessun giornale del mondo ha ignorato la notizia di questa mareggiata». Devo rifiutarmi di rispondere per il motivo addotto all'inizio di questa trattazione, cioè perchè non posso considerare questa come un'obiezione *oggettiva*.

Con questo posso concludere perchè credo che ora nessuna obiezione di Tönnies oggettivamente essenziale che si riferisca alle questioni metodologiche sia rimasta inevasa. Non approfondisco il problema di critica della conoscenza (*Erkenntniskritik*) su quale valore «oggettivo» abbia l'elaborazione concettuale storica, perchè gli scritti criticati da Tönnies hanno solo sfiorato questo problema. Qui si tratta solo del fatto se io abbia caratterizzato giustamente il procedimento della scienza della storia effettivamente praticato nella sua contrapposizione verso quello della scienza naturale. Nelle mie opere, per quanto sono presenti a Tönnies, non mi ero posto un compito diverso da questo e qui vorrei sottolineare

ancora una volta: tra le mie teorie logiche e lo stato realmente esistente delle scienze non esiste alcuna contrapposizione cioè qui non chiedo cosa *deve* essere la storia ma cosa essa è. Altrettanto poco penso a disconoscere il diritto all'esistenza di una scienza della società che proceda in modo naturalistico, e per esempio annovero il libro di Tönnies *Gemeinschaft und Gesellschaft* tra gli scritti più validi sui problemi di questa disciplina. Ma che la storia debba divenire «scienza» nel senso in cui lo è la scienza della società che procede in modo scientifico naturale o sociologia, lo ritengo un dogma naturalistico la cui sconfitta rientra nei compiti più importanti della logica della storia.

(Trad. di M. Catarzi)